Anno VI - 1853 - N. 109

L'OPINIONE

Mercoledì 20 aprile

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino		L. 40		L. 22		L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 19 APRILE

IL CONGEDO DEL CONTE REVEL

Il conte Revel, inviato sardo presso la corte imperiale di Vienna, è giunto in Torino, dopo che le insolenti provocazioni del conte Buol ed il pertinace rifiuto di far ragione ai giusti reclami del ministero piemontese, rendevano la sua presenza presso quella corte non solo inutile, ma benanco indecorosa. Come era a prevedersi, e come diffatti abbiamo preveduto, i giornali austriaci cercano di attenuare la portata di questo richiamo, insinuando non essere altra cosa che un semplice congedo, che non veste per nulla il carattere d'una rottura diplomatica. Noi lascieremo al *Corriere Italiano* la consolazione di farsi imitatore di quegli innocenti e semplici deputati, i quali dopo di aver dato un voto di sfiducia al ministero, si ostinano a non vedere nel decreto di proroga del Parlamento, il foriero del suo scioglimento.

Certamente il ritorno del nostro inviato non è una dichiarazione di guerra; non è questo il senso che volle attribuirvi il gabinetto di Torino, nè i potenti alleati che lo consigliano. Esso è la constatazione dell'impossibilità in cui si trova il governo piemontese di mantenersi in amichevoli relazioni con un governo il quale calpesta le leggi che servono di norma alle potenze incivilite dell'Europa. Il conte Buol ha creduto che bastasse insultare per umiliare e per vincere; ora l'esperienza gli avrà provato anco una volta, che il paese ove regna Vittorio Emanuele nè si umilia, nè cede.

Se il nostro governo avesse voluto usare dei proprii diritti, avrebbe potuto seguire l'esempio del gabinetto imperiale, rispondendo alla spogliazione colla spogliazione, all'ingiuria coll'ingiuria.

Ma esso ha stimato conveniente di dare all'Europa il nobile esempio dell'onestà politica, sospendendo per ora ogni misura non conforme ai dettati della giustizia e della moderazione, onde dimostrare quanto apprezzi di non trovarsi immerso nelle iniquità, di cui oggi fa pompa, e si inorgoglisce l'impero degli Absburghi.

Ma, ad onta del contegno misurato del gabinetto sardo e della calma sua riserva, la questione, non bisogna nascondercelo, assume di giorno in giorno un carattere sempre più grave. Dopo l'arrivo del conte Revel, dopo le avute spiegazioni, il presidente del consiglio ha presentato alla Camera un progetto di legge destinato a riparare in parte i danni che l'Austria fa ingiustamente sopportare agli emigrati, divenuti sudditi sardi. Questa legge non è per altro un provvedimento finanziario, ma un vero fatto politico del più alto momento; non è tanto un alleviamento recato ai dolori, di cui gli esuli son fatti segno dalla ferocia austriaca, quanto un pegno di reale e generosa fratellanza fra italiani ed italiani, fra gli oppressi e chi è destinato a vendicarli; è il commentario indispensabile delle conclusioni del *Memorandum*.

Sino da quando corse voce che l'Austria avrebbe sentenziata la confisca dei beni degli emigrati, noi non abbiamo esitato a dichiarare che questa misura altro non era che un pretesto per coprire un più bieco e più micidiale intendimento.

E così fu.

Lo scopo cui tende il governo che ne sta così vicino, si è quello di costringere il Piemonte a rinnegare i principii sui quali è basato il suo reggimento politico, cessando così dal fare quella pericolosa opposizione che tanto lo spaventa. E, se ci mancassero ancora le prove della verità delle nostre supposizioni, il *Corriere italiano*, organo semiufficiale del sig. ministro Bach, supplirebbe a questo difetto. Che dice infatti questo giornale nell'articolo che abbiamo ieri riportato?

« Non aver dubbio che il Piemonte sarà « per cangiare provvidamente *di molto* la « linea politica che tiene dal 1848 in poi e « su cui si compiace di perdurare. »

Ora, noi domandiamo, che significa questo linguaggio in bocca al ministro più influente del gabinetto di Vienna? Significa che il Piemonte per far piacere a un governo sovvertitore d'ogni ordine e di ogni legalità, deve offendere la libertà della stampa, abbandonare il sistema parlamentare, trascinare nel fango quel vessillo tricolore per cui in Austria s'impicca e che ciò non pertanto sventola sulla porta del palazzo Carignano. Significa che, la libertà essendo l'indipendenza, si debbe immolar l'una, onde in seguito immolare anche l'altra. Ciò che ne reca alto stupore, si è di scorgere l'Austria illusa al punto da supporre che l'emigrazione ospitata in Piemonte sia capace di tanta infamia e di tanta viltà, da anteporre il godimento dei beni di fortuna alla conservazione dell'indipendenza e dell'onore di quella nazione, a cui si crede in dovere di tutto sacrificare. L'emigrazione, ne siam certi, preferisce la propria miseria, all'umiliazione de' suoi concittadini, nè sarà mai per desiderare un atto che possa recar onta alla dignità di questa nobile parte d'Italia.

CAMERA DEI DEPUTATI

Si è giunto quest'oggi sin'oltre la metà della tabella D, correggendo, modificando e rimandando di quando in quando taluna delle industrie in essa comprese.

Al finire della seduta, e questo fu il punto più interessante della medesima, il signor presidente del consiglio presentò il progetto di legge per aprire un credito straordinario di L. 400,000 al ministero delle finanze, onde porre in situazione il governo di sovvenire dei mutui ai cittadini sardi le cui sostanze furono poste sotto sequestro col proclama del maresciallo Radetzky. L'on. deputato Valerio dimandò che venissero depositati gli atti diplomatici scambiatisi su tali vertenze, ed il signor conte Cavour disse essere sua intenzione comunicarli tutti alla commissione, che sarà incaricata di riferire su questo progetto, colla quale il governo procurerà di accordarsi nella scelta di quelli che ponno essere pubblicati.

Una tale comunicazione era aspettata e quindi abbiamo veduto, contro al solito, la Camera mantenersi in numero sin dopo le cinque, sebbene la discussione della legge sulle patenti non fosse in se stessa e pel modo prolisso col quale fu condotta, tale da cattivare l'attenzione dell'uditorio.

Noi abbiamo motivo di bene augurare dall'interesse che si è dimostrato nella circostanza che trattavasi soltanto della presentazione di questo progetto di legge. Senza pregiudicare per nulla le gravi quistioni che in occasione del medesimo saranno sollevate, ci limitiamo ad esternare che la Camera abbia a trovarsi più numerosa che sia possibile. Gli elettori hanno più che mai il diritto in questa circostanza di essere rappresentati nel Parlamento. Il voto della nazione deve essere quanto più si può solenne.

Ecco la relazione ed il progetto di legge presentato dal signor ministro:

Disposizioni a favore dei cittadini sardi colpiti dal sequestro 13 febbraio 1853 nel Lombardo-Veneto.

Signori,

Col proclama delli 13 scorso febbraio, emanato dal Maresciallo Radetscky venivano colpiti da sequestro i beni sì mobili che immobili posseduti nel Regno Lombardo-Veneto dagli Emigrati, non esclusi coloro che legalmente prosciolti dai vincoli di sudditanza austriaca avevano ottenuto la cittadinanza Sarda.

Il Governo del Re rivolgeva immantinenti alla Corte di Vienna i più vivi riclami contro un atto cotanto enorme, che violava non solo i principii di dritto internazionale avuti per sacri da tutti i popoli civili, ma altresì i patti formali dei recenti trattati fra la Sardegna e l'Austria che consacrano l'inviolabilità delle proprietà possedute dai cittadini di una di queste Potenze, sul territorio dell'altra.

Tornati vani questi riclami, benchè avvalorati dall'appoggio dei nostri potenti alleati, il Governo del Re si determinò a non protrarre più oltre delle negoziazioni, rese, dalla persistenza del Gabinetto di Vienna a disconoscere le massime le più ovvie di dritto pubblico, inconciliabili col supremo dovere di mantenere incolumi il decoro e la dignità nazionale.

Allontanata così la speranza di vedere prossimamente riparata l'ingiustizia di cui sono vittime tanti nostri concittadini, rei di non altra colpa se non di avere unite le loro alle nostre sorti, e cercato un rifugio sotto l'egida della bandiera Sabauda, noi dovevamo pensare al mezzo di far sì, che questa non fosse per loro, cagione d'estrema rovina.

Egli è perciò che d'ordine del Re veniamo a chiedervi un credito onde potere soccorrere i sequestrati con prestiti regolati in modo da conciliare quanto l'umanità richiede con gl'interesssi dell'erario pubblico.

Le fatte ricerche, i calcoli istituiti ci fanno persuasi che la somma di L. 400,000 sarà bastevole a provvedere per un anno almeno ai più urgenti bisogni dei sudditi sardi colpiti dal Decreto 13 febbraio 1853. A tale somma però vi proponiamo fissare il credito che forma l'oggetto della presente legge.

Noi portiamo ferma fiducia che non ce lo ricuserete; e che sanzionando coi vostri voti la fattavi proposta, darete novella e luminosa prova, che, qualunque sieno le nostre condizioni finanziarie, non vi è sacrifizio che torni grave al paese, quando si tratta di principii di giustizia e di considerazioni d'onore e di dignità nazionale.

PROGETTO DI LEGGE

—o—

VITTORIO EMANUELE ECC. ECC.

Art. 1.

È aperto al Ministro delle Finanze un credito di lire quattrocento mila all'oggetto di convertire questa somma in tanti mutui parziali a favore di quei cittadini Sardi domiciliati nel paese che furono privati di ogni loro reddito e mezzi di sussistenza per effetto del sequestro imposto sui loro beni col proclama del Governo Austriaco in data del 13 febbraio 1853.

Art. 2.

L'ammontare delle somme che saranno date a mutuo dovrà essere proporzionato alle sostanze possedute dai detti sudditi Sardi nel Regno Lombardo-Veneto, non che alle condizioni delle loro famiglie, e non potranno in qualunque caso eccedere per ogni famiglia la somma di L. 5,000, ed i due terzi delle rendite sequestrate.

Art. 3.

Questi mutui dovranno concedersi senza corrispondenza di interessi, e colla condizione che la somma mutuata debba restituirsi entro l'anno dal giorno in cui avranno acquistati convenienti mezzi di sussistenza.

Art. 4.

Il credito aperto colla presente legge verrà iscritto in apposita categoria del bilancio delle spese generali.

AFFARI DELL'AUSTRIA. Si legge nella corrispondenza del *Times* da Vienna 10 aprile:

« I giornali esteri hanno pubblicato alcune notizie di natura soddisfacente intorno a cambiamenti nel governo austriaco, cioè la sostituzione del potere civile al potere militare, una completa amnistia pei rifugiati, dietro espressa condizione del loro ritorno, e il richiamo del maresciallo Radetzky, cui si accorderebbe il titolo di principe del sangue; e per ultimo dicevasi che l'imperatore era disposto a dividere il suo potere col suo *fratello* arciduca Guglielmo. Tutto ciò è pura invenzione. La tempesta di indegnazione cagionata all'estero dalle recenti misure prese a Milano, e dalla confisca dei beni dei rifugiati, non mancò di produrre qui qualche effetto, ma sgraziatamente quelli che sono al potere conservano sempre l'idea che l'Austria è meglio governata dalla spada che dallo scettro. Egli è soltanto perchè non hanno ottenuto il desiderato effetto che le misure delle autorità militari non furono interamente approvate, e non già perchè fossero considerate come ingiuste e crudeli come si è inclinato a credere. La bassa ingratitudine del popolo verso l'ex-imperatore Ferdinando produsse una indelebile impressione sulla mente del suo nipote successore, che attribuisce i mali dell'anno 1848 alla debolezza dimostrata dal governo.

« L'imperatore, il di cui carattere si rassomiglia per molti riguardi a quello del suo avo Francesco, tiene fermo con estrema pertinacia alle idee una volta concepite, e siccome una di queste è che i suoi sudditi non meritano fiducia, vi è poca speranza di una sostituzione dell'autorità civile all'autorità militare, sino a che quest'ultima non fallisca moralmente, il che inevitabilmente sarà il caso o presto o tardi.

« Una completa amnistia è già stata offerta molto tempo fa ai rifugiati in Piemonte nel caso che avessero voluto ritornare, ma essi ricusarono, e ciò non farà sorpresa ad alcuno, che conosce in quel modo furono mantenute le promesse fatte agli honved ungheresi. Il governo austriaco, benchè scosso dall'appoggio dato dalla Francia ai riclami piemontesi in favore degli esigliati, sembra risoluto di non cedere, affinchè non accada che qualche concessione sia interpretata come mancanza di fermezza e consistenza.

« La natura allontanerà probabilmente presto il vecchio maresciallo dalla scena politica, essendo egli già cadente, ma il titolo di principe del sangue non gli sarà accordato neppure se vivesse l'età di Mathusalem.

« L'arciduca Guglielmo è cugino e non fratello dell'imperatore, e colui che ha inventata la favola che il sovrano voglia dividere con esso il potere supremo deve conoscere ben poco il carattere dell'imperatore ch'è uno dei sovrani più gelosi dei suoi diritti supremi che abbia mai avuto l'Austria.

« L'autorità non permette la libera discussione sugli affari dell'Austria e della Russia. Fa stupore perciò che un giornale siasi permesso di scrivere che il commercio è meno vivo di quello che avrebbe desiderato; si suppone che le difficoltà introdotte nel commercio girovago, col di cui mezzo si trasportava in lontane provincie una grande quantità di merci sia causa principale della stagnazione degli affari salita ad un grado senza esempio; è però ovvio che la vera ragione sta nella poca fiducia che si ha nell'avvenire. Sebbene il cambio sopra Londra sia di nuovo salito a 11 fior. 50 car. e il cinque per cento sia caduto a 95 1|4, pure il governo ha l'intenzione di costruire una nuova linea di strada ferrata parallela a quella di Gloggnitz. Questa risoluzione fu presa perchè la società della via di Gloggnitz fa domande esagerate per la cessione di questa linea.

« Lo Stato offre di comperarla a 160, ma il comitato dell'amministrazione vuole 200, sebbene le azioni senza i dividendi siano al corso di 155, ossia 55 p. 0|0 al dissopra del prezzo di emissione. È probabile che se il governo acconsentirà di dividere la differenza e darà 180, l'affare sarà combinato, ma si farà difficilmente, perchè sarebbe contrario alla massima di non fare alcuna concessione.

« La mia supposizione che gli articoli violenti contro l'Inghilterra abbiano dovuto cessare era esatta. Alcuni organi del governo dicono ora che la questione dei rifugiati per ciò che concerne l'Inghilterra deve essere considerata come accomodata, avendo il governo britannico promesso di sorvegliare rigorosamente i loro movimenti e di impiegare la maggiore severità della legge nel caso che fossero trovati colpevoli di mene rivoluzionarie. L'Austria affetta di essere soddisfatta delle assicurazioni ricevute, ma in realtà la sua ostilità contro l'Inghilterra è più viva che mai. Corre voce che non ha guari furono fatte delle proposizioni al governo prussiano per introdurre in tutta la Germania le disposizioni vessatorie dell'Austria intorno ai passaporti, il che, come era da prevedersi, fu rifiutato. La Prussia non può avventurarsi di opporre degli ostacoli ai viaggiatori inglesi nelle provincie renane, e Nassau e Baden eleverebbero serie obbiezioni contro qualsiasi legge federale che ledesse i loro interessi materiali. L'ostilità delle autorità austriache contro gl'inglesi che viaggiano in Italia ha prodotto i risultati che se ne attendevano. Per l'addietro Venezia era piena d'inglesi, ma durante lo scorso inverno furono assai scarsi. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

Vaud. Il *Nouvelliste* afferma, che la quistione della strada carrozzabile attraverso il S. Bernardo, con ferrovie che giungano alle due estremità, comincia a preoccupare il commercio dei grandi Stati, e che l'attenzione si porta sopra un passaggio, la cui somma utilità non potrebbe esser rivocata in dubbio. Giusta gli ultimi progetti, e se i soccorsi su cui si fa assegno saranno assicurati, l'esecuzione di questa via attraverso il colle di Menouve, compreso il tunnell, si farebbe in 4 anni.

FRANCIA

Parigi, 14 *aprile*. Scrivono sotto questa data all'*Indépendance Belge*:

« Da parecchi giorni circola a Parigi una voce molto singolare: dicevasi che l'imperatore avesse intenzione di chiedere un supplemento di lista civile di 10 milioni (per quest'anno soltanto) in vista di circostanze eccezionali; le sue spese di

installazione, il matrimonio. ecc. Questa voce avea corso anche fra i senatori; si diceva persino l'ordine del giorno dell'odierna seduta (che recava delle comunicazioni governative) sottoporrebbe la cosa al giudizio del Senato. Sarebbe forse più curioso al dirvi forse che il fatto è avvenuto; mu siccome voi preferite d'assai le notizie vere ai *canards* più o meno dilettevoli, vi dirò nel modo più positivo che nella seduta del Senato di quest'oggi non se n'è pur fatta parola.

« Le comunicazioni del governo si riferiscono ad alcuni progetti senza interesse politico; anzi non si parlò neppure della proposta Commont-La-Force (sul *dovario*) di cui si annunciava per quest'oggi la risurrezione. In generale, si manifesta al Senato qualche rincrescimento di non avere maggiori occupazioni. »

— Il *Moniteur* ha una certa importanza questa mattina. Oltre i decreti che autorizzano diverse società industriali, commerciali o di assistenza, fra le altre, la *società degli avanzi dell'armata imperiale*, egli contiene un rapporto del signor T. Ducos, ministro della marina, interinalmente incaricato del portafoglio della guerra, le conclusioni del quale, approvate dall'imperatore, tendono a delegare agl'ufficiali generali comandanti o un'armata in campagna, od una divisione stanziata al di là dei mari, la facoltà, riservata al ministro della guerra col decreto del 14 gennaio e la decisione del 2 gennaio p. p. di pronunciare la cassazione dei sott'uffiziali, caporali o brigadieri decorati della Legion d'onore o della medaglia militare.

Il consiglio generale della Drôme è convocato in sessione straordinaria pel 25 aprile.

Con decisione del 13 aprile, 137 condannati politici furono prosciolti dalle misure di sicurtà generale, prese contro di essi dalle commissioni miste. (*Siècle*)

— Si annunzia che sarà aperto un credito di 80,000 fr. per l'erezione di una statua dell'imperatore Napoleone, a cavallo, col globo in mano, da collocarsi nel palazzo di cristallo dei Campi Elisi, come quella della regina Vittoria nel *Cristal-Palace* a Londra.

AUSTRIA

Vienna, 14 *aprile*. Alla fine della scorsa settimana giunsero dispacci a quest'ambasciata russa che, a quanto si assicura, si riferirono alle trattative pendenti a Costantinopoli e dovevano essere comunicati al governo austriaco. Oltre di ciò si assicura che la differenza turco-russa, ad eccezione della quistione dei Luoghi Santi, può essere ormai riguardata come appianata.

— È assai prossima nel principato del Montenegro l'istituzione d'un consolato austriaco.

— Ancora nel corso della corrente settimana si procederà alla continuazione delle discussioni sulla legge di matrimonio.

Il comitato consultivo si compone del principe arcivescovo cavaliere de Rauscher, del consigliere di stato Salvotti, del consigliere di stato Pilgram e del conte de Wolkenstein. Il progetto che serve di base alle discussioni sortì dalla penna del principe arcivescovo de Rauscher.

— Nel corso di questi giorni si raccorranno quì in Vienna i vescovi onde proseguire le loro consultazioni sulle questioni ecclesiastiche ancor pendenti.

Scrivesi da Vienna, il 10 aprile:

« È noto che gl'insorti nel 1848 massacrarono a Vienna il luogotenente generale Baillet de Latour, d'origine belga, allora ministro della guerra in Austria, e che uno solo degli autori di quel misfatto fu scoperto, condannato a morte e giustiziato.

« Furono ora scoperti in una sera stessa due altri complici dell'assassinio del generale Latour, vale a dire: un operaio ebanista e un mercante di combustibili; il primo fu arrestato nel sobborgo Wieden, e l'altro nel sobborgo Hundsthurm; l'ultimo si è tradito da sè stesso mentre era ubbriaco, vantandosi di aver contribuito a far perire il generale.

« Essi saranno immediatamente tradotti davanti ad una corte marziale, che sarà composta delle stesse persone che formarono quella che nel 1849 condannò l'altro complice. »

GERMANIA

Norimberga, 11 *aprile*. Il *Corriere di Norimberga* cessa ora dalle sue pubblicazioni. Questo giornale conta 179 anni di esistenza.

PRUSSIA

Berlino, 11 *aprile*. A Breslavia fu sciolta la società degli slavi che esisteva fra gli studenti di colà dal 1836 in poi. La lingua e letteratura slava non sembra essere stato l'unico scopo per cui si riunivano gli studiosi polacchi. La polizia vi scorse delle tendenze rivoluzionarie.

— Il ministro presidente presentò l'altrieri alla prima Camera in nome dei ministeri degli esteri, del commercio e delle finanze i trattati sul prolungamento ed ampliamento dello Zollverein, non che un progetto di legge sopra la modificazione della tariffa dello Zollverein. L'affare fu trasmesso ad una commissione eletta a quest'uopo. La proposta di aumentare quella commissione coll'accesso della commissione finanziaria a 40 membri fu rigettata, sendochè anche senza quell'aumento vi cooperano delle autorità finanziarie che hanno di già occupato il loro seggio nella sunnominata commissione; in ciò si scorge l'intenzione della prima Camera di agire in conformità alle idee del governo, sicchè si può attendere con certezza che la convocazione della conferenza straordinaria avrà luogo al più tardi nel giugno dell'anno corrente.

GRECIA

Corfù, 8 *aprile*. A Butrinto sono ancorati ancora 13 navigli turchi alla vela, 3 a tre ponti, 2 fregate a vapore con 44, 2 corvette con 22 cannoni, 2 rimorchiatori a vapore e 4 brigg.

SPAGNA

Madrid, 10 *aprile*. Scrivono sotto questa data all'*Indépendance Belge*:

« Le mie previsioni si confermano, e più in là ancora. La *Gazzetta* di quest'oggi, domenica, pubblica un decreto, motivato sull'articolo 26 della costituzione, e che dichiara terminata la sessione del 1853. L'interesse va ognora crescendo. Alcuni senatori, funzionari pubblici, han creduto di poter votare contro il gabinetto nell'affare del maresciallo Narvaez. Eccone le conseguenze: Il conte di Valmoseda, consigliere reale e vice-presidente della sezione di guerra, fu destituito; così pure il generale Cordova, consigliere ordinario.

« Il primo è surrogato dal conte di Clonard, capo del celebre gabinetto del 1847, che durò meno di 24 ore. Il secondo è sostituito del sig. Simon Roda, governatore di Madrid, conosciuto nell'ultima campagna elettorale. Don Melchior Ordonnez, governatore civile di Madrid, fu messo in ritiro. Quest'importante carica sarà conferita al signor Lersundi, capitano generale della stessa provincia.

« In forza di un altro decreto, un altro senatore, il signor Arrazola, ministeriale per inclinazione, fu egualmente destituito dal suo impiego di ministro presidente del tribunale di cassazione. A proposito di costui, ho da narrarvi un aneddoto che non è senza interesse. Il signor Arrazola, come membro della commissione o piuttosto della maggioranza della commissione incaricata di esaminare la querela del duca Valenza, pronunciò un lungo discorso, ma vago e pieno di indecisione. Che vi sembra di questo discorso? domandò un alto funzionario al conte d'Alcoy, presidente del consiglio dei ministri. È un magnifico *placet* per la conservazione di un bellissimo impiego, rispose il conte. Pochi giorni appresso, il signor Arrazola votava contro il gabinetto. Egli ricevette ora la mercede della sua ingratitudine.

« La 17 aggiudicazione del debito redimibile è annunziata stamattina pel 29 del corrente; 1,643,724 reali son destinati al debito di prima classe, 375,000 a quello di seconda, interno, e 750,000 all'estero.

« Le notizie delle provincie sono allarmanti a segno di far prevedere dei tumulti che potranno trarsi dietro la guerra civile.

« *P. S.* Si fece circolare nei caffè un foglio volante onde spandere l'allarme e provocare una sollevazione. È questo un nuovo sintomo dell'esaltazione degli animi in presenza dell'attuale sistema politico. »

— Un dispaccio da Madrid, in data del 12 aprile, porta che il generale Roncali, conte d'Alcoy, e tutti i suoi colleghi, han dato la loro dimissione, la quale fu dalla regina accettata; che il generale Lersundi era stato incaricato della formazione di un nuovo gabinetto, e che la regina gli avea accordato quarantotto ore per adempiere questo mandato.

Questo dispaccio, come si vede, non fa parola della ripresa delle sedute, e però non sappiamo ancora nulla di positivo intorno a ciò.

Un altro dispaccio elettrico, pure in data del 12, annunzia che la crisi continuava a Madrid, e che nella Catalogna tutto era tranquillo. *(Débats)*

Leggesi nel *Messaggiere di Bajonna* del 14 aprile, sotto la data di Madrid, 21 aprile.

« L'opinione pubblica è tutta favorevole nella capitale al signor Vahey, ex-ministro della giustizia, il quale ha dato la sua dimissione piuttosto di firmare le destituzioni dei consiglieri di Stato che votarono in favore del maresciallo Narvaez. Tutti fanno giustizia alla degna e ferma condotta che egli ha serbato in tale circostanza.

« Le nostre lettere da Cadice ci annunziano la completa cessazione degli affari. Tutti temono una crisi, le di cui conseguenze sarebbero mortali per la pubblica prosperità. Le sinistre previsioni che si fanno, arenarono ogni transazione.

« Si teme assai di un movimento nella Catalogna. I progressisti stanno sull'avviso; il capo da loro aspettato può, senza lasciar Madrid, metterli in movimento, mediante un ordine che solleverebbe tutto il paese. L'insurrezione si stenderebbe rapidamente e da lontano. Le Provincie Basche, al nome dei *fueros*, imiterebbero la condotta dei catalani. »

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Trieste, 14 *aprile*. Il piroscafo *Asia*, giunto questa mattina, ci recò ragguagli da Costantinopoli sino alla data del 4 corrente. Leggiamo nell'*Indicatore Bisantino* del 1° che l'I. R. consigliere di legazione e incaricato d'affari a Costantinopoli, signor Edoardo de Kletzl, ricevette da parte dell'I. R. governo i pieni poteri onde far adempiere, mediante ulteriori negoziazioni, le domande dell'Austria riconosciute dalla Turchia. Del resto pochi altri fatti di rilievo troviamo nei giornali e nelle corrispondenze della capitale ottomana. Il *Journal de Constantinople* pubblicò sin dal 29 marzo la notizia da noi riferita, che il sultano approvò la fondazione della Banca di Costantinopoli, e che il relativo decreto fu emanato il 28 p. In seguito a tale fatto si notò un miglioramento nella borsa di quella capitale, benchè sinora il nuovo istituto non abbia dato segni di attività. Ora il governo si occupa molto della questione delle strade, e si parla, fra altro, del progetto di una ferrovia da Costantinopoli ad Adrianopoli, e di là a Filippopoli, nonchè di un'altra verso l'interno dell'Asia, che comincierebbe a Samsun. L'*Impartial*, che reca questa voce, esprime il desiderio che la politica non turbi l'effettuamento di siffatte idee del governo.

A Smirne furono arrestate parecchie persone sospette di aver avuto intelligenze coi masnadieri de'dintorni, e i loro interrogatorii somministrarono importanti informazioni al governo. Inoltre il governator generale di Smirne fece sottoscrivere agli abitanti dei tre villaggi di Budja, Kukludja e Sevdikeui una dichiarazione di reciproca malleveria, e la comunicò ai consoli, mediante circolare. Con tale atto quegli abitanti si obbligano a non dar ricetto, nè viveri nè qualsiasi soccorso ai malfattori; a porgere alle autorità le informazioni che avessero intorno la dimora di costoro; a consegnare i masnadieri, qualora riescissero ad arrestarli, infine a denunciare coloro che fossero d'intelligenza coi malandrini. In caso di contravvenzione, essi si dichiarano pronti a subirne tutta la responsabilità, e si fanno garanti gli uni degli altri.

Dalla Grecia abbiamo notizie sino all'8 corrente. La flotta francese comandata dal vice-ammiraglio barone de La Susse arrivò il 4 al Pireo ed andò immediatamente ad ancorarsi nella baia di Salamina. Essa si compone di 8 vascelli: La *Ville de Paris* (che porta la bandiera del vice-ammiraglio), il *Valmy* (colla bandiera del contrammiraglio Jacqueminot), l'*Henry IV*, il *Jupiter*, il *Montebello*, il *Charlemagne*, il *Napoléon* e il *Bayard*; di 3 fregate a vapore: il *Magellan*, il *Séné* (che aveva preceduto di parecchi giorni gli altri navigli) e il *Mogador*, infine della corvetta a vapore il *Caton*. La fregata a vapore il *Mogador* e la corvetta a vapore il *Caton* partirono per Costantinopoli. Il secondo di questi navigli condusse alla capitale ottomana il nuovo ambasciatore francese presso la Sublime Porta, signor de La Cour. Il *Caton* era atteso di ritorno a Salamina.

S. M. Il re di Grecia commutò la pena di morte pronunciata dal consiglio di guerra contro il generale Macrianni in quella di 20 anni di prigionia.

L'*Observateur d'Athènes* reca la seguente nota: « Siccome alcuni giornali dell'opposizione si compiacciono di sparger voci contrarie al vero riguardo i movimenti di truppe che avvengono da alcuni giorni, e si sforzano sopratutto d'interpretare falsamente le intenzioni del governo, siamo in grado di affermare che nelle circostanze attuali, il governo credette necessario, pell'interesse dell'ordine e della tranquillità pubblica, d'inviare alcuni rinforzi di truppe nelle provincie limitrofe. »

Il bilancio del 1854 fu approvato testè dal consiglio de' ministri, e doveva essere presentato fra pochi giorni alle Camere.

I consigli comunali continuano e trasmettere indirizzi alle LL. MM. in occasione della morte del granduca di Oldemburgo.

Fu pubblicata la legge sull'organizzazione dei consolati.

TOSCANA

Firenze, 13 *aprile*. In questi giorni la capitale presenta un insolito concorso di campagnuoli. Ne è motivo la estrazione a sorte de'coscritti per un primo contingente militare che lo Stato chiama sotto le bandiere. Negli anni andati questo contingente limitavasi a 700 uomini; nell'attuale supera i 1800; nè ciò è tutto. Il governo riserbasi di aumentarlo fra qualche mese della categoria di giovani che corrono l'anno 19° e che vengono investiti dalla nuova legge di arruolamento, come quella che per il servizio militare richiede una età minore di quella voluta dai regolamenti precedenti. Questo nuovo sistema di ascrizione modellato su quello dell'Austria ha fatto molestissimo senso, sì perchè il mestiere delle armi con la presenza e lo ingerimento degli austriaci è divenuto odioso, sì perchè toglie moltissime braccia al lavoro. Vi basti che i cambii non si trovano che a spesa altissima, cioè di 280 o 300 scudi, mentre prima bastavano cento. Alcuni opinano che questo più ricco contingente e questi nuovi rigori introdotti nella milizia debbano avere per iscopo di sgravarci, quando che sia, dell'intervento straniero. Se così fosse, la provvisione in discorso meriterebbe lode, ma io non so persuadermene, e dubito, invece, che questo sacrificio della classe operaia rimarrà come tanti altri defraudato del giusto compenso.

Tempo indietro venne commesso un rilevante furto nel nostro duomo, spogliando un'immagine di ricche gioie ed altri portati della mal'intesa pietà moderna. L'autore di questa sottrazione il giorno appresso riportò una parte degli oggetti sul luogo stesso da dove erano stati involati, e più lasciò una lettera nella quale rivelava che lo scopo del furto era stato quello semplicissimo di aiutare una bisognosa famiglia, per la quale tornando esuberante la somma che avrebbe potuto raccogliersi dal complesso degli oggetti se ne restituiva una parte, ed i più preziosi. Il carattere diè l'indizio, indi la prova del delinquente. Questo era un prete. L'affare terminò come doveva, cioè abbuiato.

Altro furto venne poco appresso tentato, ma non compiuto, a pregiudizio della immagine della SS. Nunziata. Questa volta il ladro era un tedesco; si doveva procedere ad un giudizio militare e condannarlo, a forma del codice austriaco, alla morte. Il granduca rifuggì dal dare cosiffatto esempio in Toscana: il milite fu mandato a Mantova ove probabilmente lo avranno spicciato.

I frati addetti alla chiesa di S. Firenze vennero, come sapete, messi fuora nel 1848 dal loro convento; non erano che 7 i quali occupavano tutto quel vasto edifizio. Fu pensato di trasportare in quel locale tutte le pubbliche librerie, per averle così riunite ed in luogo centrale. A questo pensiero sussegui poi l'altro di istallarvi il corpo della gendarmeria la quale infatti vi si portò e vi si trattiene ancora. Ma sembra che dopo una lunga divergenza fralle esigenze della corte di Roma ed una parte del ministero, questo abbia dovuto cedere. Sicchè tra breve il locale sarà di nuovo restituito alla comunità religiosa e la gendarmeria si ridurrà nello stabilimento ove oggi risiede la biblioteca delle belle arti e dove abita pure il nostro G. B. Niccolini.

L'avv. Corsi sospese le sue difese perchè esaurito di forze. Attaccò l'avv. Mari che assiste Romanelli, e credesi che oggi compirà la suo orazione. Piacquero entrambi, ma in generale si abusa troppo del tempo, e la soverchia diffusione del loro dire non manca di tediare i giudici. Rimane nondimeno di ammirarsi moltissimo la franchezza loro, e la tolleranza de'magistrati.

(*Corr. Merc.*)

— 16 *detto*. Il *Monitore Toscano* pubblica il testo d'un trattato di commercio e navigazione conchiuso fra il governo toscano ed il napoletano. Il trattato fu sottoscritto in Napoli il 10 marzo dal cav. Bargagli, e da D. Luigi Carafa della Spina. Lo scambio delle ratifiche ebbe luogo in Napoli il 9 aprile.

Lo daremo nella parte commerciale.

STATI ROMANI

Roma, 13 *aprile*. Il cardinale Vannicelli-Casoni arcivescovo di Ferrara, nel giorno 11 partì da Roma per restituirsi alla sua diocesi.

Ieri sera giunse in Roma il cardinale De Angelis, arcivescovo di Fermo. (*Gior. di Roma*)

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreti del 3 aprile 1853, ha collocato in aspettativa per motivi di salute:

Alliaga Gandolfi di Riccaldon e Monterosso conte Camillo, maggiore nel corpo reale d'artiglieria.

Ha collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego:

Ceccovi Francesco, sottotenente nell'8 reggimento di fanteria.

Ha ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione:

Rostagno Pietro Gio. Battista, luogotenente nell'8 reggimento di fanteria.

Ha accettate le dimissioni volontarie di:

Signoris di Buronzo conte Luigi, sottotenente nel 2 reggimento granatieri di Sardegna, ora in aspettativa.

Con decreti del 7 detto:

Ha collocato in aspettativa per motivi di salute:

Zacchia Emilio, sottotenente nel 4 reggimento di fanteria.

Ha collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego:

Saracco Giacinto, luogotenente, uffiziale d'amministrazione presso la scuola militare di fanteria.

Con decreti del 10 detto:

Ha incaricato provvisoriamente del comando del reggimento zappatori:

Staglieno cav. Domenico, luogotenente colonnello nel corpo reale del genio.

Ha trasferto nell'arma di fanteria:

Dal Pozzo di Mombello cav. Pietro, capitano nel real corpo di stato maggiore, destinandolo al 16 reggimento di fanteria;

Ferrero Maurizio Emilio, capitano nel corpo reale del genio, destinandolo al 5 reggimento di fanteria.

Ha trasferto nel real corpo di stato maggiore:

Porrino Agostino Gioanni, capitano nel corpo reale del genio.

Ha nominato a suo aiutante di campo onorario:

Negri di Sanfront conte Alessandro, colonnello di cavalleria in disponibilità.

Ha nominato sottotenente aiutante di piazza all'Isola della Maddalena:

Cateni Davide, secondo piloto di prima classe nella real marina.

Ha ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione:

Clapier Michele, luogotenente della real casa invalidi.

Ha accettata la dimissione volontaria di:

Luda di Cortemiglia conte Cesare Carlo, maggiore nel corpo reale d'artiglieria, ora in aspettativa;

Fanti Gaetano, luogotenente nel 18 reggimento di fanteria, ora in aspettativa.

— S. M., con decreti del 3 aprile 1853, ha fatte le disposizioni seguenti:

Magliano Gaetano, sottotenente aiutante in secondo della R. scuola di marina, nominato luogotenente in secondo del porto di Genova;

Eusebio Vincenzo, furiere nel battaglione real navi, nominato aiutante in secondo della R. scuola di marina col grado di sottotenente;

Dunan Carlo Antonio, luogotenente di seconda classe del porto di Genova, ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione per anzianità di servizio e per motivi di salute, conferendogli il titolo e grado di pilota di prima classe della R. marina colla facoltà di far uso dell'uniforme per tal grado stabilito.

E con decreto del 14 detto:

Canepa Gio. Battista, sottotenente in aspettativa del battaglione cacciatori franchi, riammesso in attività di servizio ed assegnato nel battaglione real navi.

— S. M., in udienza del 7 corrente aprile, ha nominato:

Chiaffrini Celestino Secondo, notaio, a segretario della giudicatura di Sommariva del Bosco.

In udienza del 10 ha fatto le seguenti disposizioni:

Gloria conte e commendatore Gio. Pietro, avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, a consigliere nel magistrato di cassazione;

Fornaseri avv. Bartolomeo, giudice del mandamento di Villanova (Mondovì), ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di riposo, in seguito a sua domanda;

Deangelis avv. Clemente, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Voghera, collocato in aspettativa, in seguito a sua domanda;

Bava avv. Giuseppe, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Varallo, idem in quello di Voghera;

Servetti avv. Vincenzo, giudice del mandamento di Garbagna, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Varallo;

Galluzzi avv. Giovanni, giudice del mandamento di Volpedo, idem di quello di S. Salvatore,

Bruno avv. Pasquale, giudice del mandamento di Casei, idem di quello di Volpedo;

Nicoli avv. Carlo, giudice del mandamento di S. Salvatore, idem in quello di Casei;

Tessera avv. Carlo, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, giudice del mandamento di Garbagna.

— S. M., con decreti del 7 corrente, sulla proposizione del ministro di grazia, di giustizia e degli affari ecclesiastici, ha degnato decorare della croce di cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro i signori:

Fossati caus. Ignazio, capo di sezione nel ministero di grazia e giustizia suddetto, e Billetti caus. Federico, membro della commissione che preparò il progetto di codice di procedura civile.

— S. M., sulla proposta del ministro per gli affari dell'interno, con decreto del 10 corrente, ha nominato Alliod-Lonnet Giovanni Francesco a guardamagazzeno presso la direzione del penitenziario d'Albertville.

Interessante scoperta, Si legge nel *Nizzardo*:

« Nel mentre si sta attendendo alla ultimazione dei lavori della nuova chiesa del porto, che presto speriamo sarà aperta al culto, si ritrovò fra gli antichi arredi di quella parrocchiale il tabernocolo che ornava l'altare della cappella di *Sincaire*, la quale, come ognuno sa, fu costrutta per voto pubblico l'anno 1552, in commemorazione della celebre cacciata dei francesi e turchi avvenuta pochi anni prima, cioè nel 1543. Questa preziosa reliquia verrà, dicesi, collocata nell'altare che si trova a sinistra del nuovo tempio.

FATTI DIVERSI

Festa dello Statuto. Ieri abbiamo pubblicato il breve programma delle feste che si preparano per solennizzare la festa nazionale che ricorda la redenzione politica dello Stato.

Per questa circostanza i signori Gioachino Boglioni e Comp. (via Carlo Alberto, 13) hanno fatte preparare molte migliaia di bandiere tricolori collo scudo di Savoia, e di fiaccole. Esse sono leggiadre ed eleganti.

Quest'annunzio valga pei municipii e per le società che desiderano provvedersene.

Scuola di commercio di Nizza. Si legge nell'*Avenir de Nice*:

« Il personale dei professori della scuola di commercio e d'industria, sotto la direzione del sig. Garnier, è stato completato coll'arrivo del sig. Sardou, ex-professore alla scuola di commercio di Parigi, autore del *Corso completo d'operazioni commerciali e di tenuta di libri*, del *Compendio di geografia commerciale e industriale* e di varie altre opere, tra le quali figura una *Grammatica Francese* molto stimata.

« Il sig. Sardou è incaricato dell'insegnamento delle operazioni commerciali.

« Pochi giorni fa, la gente si affollava intorno agli allievi della scuola che andavano al passeggio colla musica in testa. Fu notato il bel contegno di quei giovanetti, il numero dei quali va crescendo tutti i giorni e ascendono già a 130. Noi vediamo con sommo piacere che tutte le classi della società sieno concordi nel dare ai loro figli una istruzione al tempo stesso teorica e pratica. Torino, Genova e le principali città del Piemonte sono rappresentate alla scuola dai figli delle loro più importanti case di commercio. La nobiltà non restò addietro in questo movimento della popolazione commerciale e industriale; la scuola conta tra i suoi alunni dei figli delle prime famiglie piemontesi. Il figlio del sig. Paleocapa, ministro dei lavori pubblici vi è aspettato. Tutto porta a credere che il bel locale che va appositamente costruendosi sulla via di Torino, potrà essere del tutto occupato l'anno prossimo venturo. »

Tempio, 2 aprile. Ieri una quadriglia di sette banditi appostatisi sulla strada che conduce a Luogo Santo, e nel luogo denominato *La Coma*, assaltava due cavalleggeri latori di un importante piego proveniente dalla luogotenenza di Santa Teresa. Fu loro intimato di deporre le armi, i cappotti, e le bisacce, coll'intendimento d'impadronirsi del piego, che peraltro non potè loro venire alle mani per la energica resistenza dei due coraggiosi soldati, l'appuntato Solinas ed il cavalleggere Savi. Venti e più colpi da fuoco furono scambiati in questa aggressione, rimanendo ferito il cavallo del Solinas; ma i cavalleggeri, veduta la troppa disparità di numero, rivoltarono per Luogo Santo dove, rinforzati da altri cavalleggeri e da quattro preposti delle gabelle, ripartirono pel luogo del conflitto con animo deliberato di inseguire quei malfattori; e quivi giunti scopersero la quadriglia ad un chilometro di distanza, e datole un vigoroso assalto, la misero in fuga lasciando i loro sacchi con diversi effetti, e tutte le provvisioni da bocca che seco loro portarono, e quindi potè il piego avere il suo corso ieri stesso; ed oggi ogni cosa venne depositata nell'ufficio fiscale. *(Gazz. Popolare)*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 19 aprile.

L'adunanza è dichiarata dal presidente aperta alle ore una e mezzo. Si dà lettura del verbale della tornata precedente, del sunto di petizioni e si fa l'appello nominale.

Seguito della discussione del progetto sul riordinamento dell'imposta sull'industria, sul commercio, sulle arti e professioni liberali.

Continua la discussione sulla

TAVOLA D.

Professioni imposte senza riguardo alla popolazione e senzo diritto proporzionale.

Proprietari, concessionari, fittaiuoli o coltivatori di stabilimenti produttivi di acque minerali e termali L. 150. Fabbr. di aghi da cucire e per calzetti con mezzi meccanici L. 10, più L. 4 per ogni operaio. Fabbr. di amatite L. 20, Più L. 4 per ogni operaio. Fabbr. di amido L. 20, più L. 4 per ogni operaio. Appalt. di dazi comunali 1|2 p. 0|0 del montare annuo del fitto. Appalt. di pedaggi sui ponti e porti 1|2 p. 0|0 del montare annuo del fitto. Armatori per lunghi viaggi 50 centesimi per ogni tonnellata. Armat. per il grande e piccolo cabotaggio e per la pesca della balena e del merluzzo 25 centesimi per ogni tonnellata.

Casareto dice che sui bastimenti pesano già tasse di carenaggio, di darsena, di sanità, dei consolati; e la tassa di navigazione, veramente sul reddito del commercio, pagata dai soli nazionali. Un bastimento di 200 tonnellate ha un valore di 40,000 lire: ma siccome si consuma, così bisogna prendere la media di 20,000; un reddito quindi di lire mille. La tassa sarebbe perciò del 10°, più grave cioè di quella su qualunque altra industria. La marina non vuole diritti differenziali, ma non vorrebbe nemmeno che si venisse, colle troppo gravi imposte sulla bandiera nazionale, a favorire le bandiere estere. Negli ultimi anni fu appunto maggiore in Genova il numero degli approdi dei bastimenti esteri. Non sarebbe poi nè utile nè onorevole che i commercianti nazionali trovassero il loro tornaconto a cambiare di bandiera. Io propongo che si cancelli questa categoria, perchè in ogni modo i bastimenti verrebbero esser tassati con tasse di ancoraggio, che colpiscano anche gli esteri.

Cavour C.: Prima della riforma, la marina pagava un'infinità di dazi, molestissimi massimamente per le molte formalità. La legge del 1851 abolì tutti quei dazi e vi sostituì una tassa nuova, diminuendo d'un terzo il diritto fisso e rendendone meno molesta l'esazione.

Questa tassa poi è riscossa per indennizzare il governo in piccola parte delle spese per la manutenzione dei porti e dei fari, per la difesa della marina mercantile, per tutto ciò che si fa, onde favorire il commercio marittimo. Per le riforme la marina venne a guadagnare parecchie centinaia di mille lire. La tassa attuale d'altronde non si può dir grave. Io credeva che un bastimento venisse a costare non 200, ma 300 lire la tonnellata. Ma poste anche le 40 mila lire, sono 2000 di reddito. Nè l'armatore si accontenta dell'interesse del 5 0|0, e perchè venga colpito da questa tabella bisogna che sia padrone non solo del bastimento, ma altresì delle mercanzie.

Prima dell'abolizione dei diritti differenziali, la maggior parte del commercio piemontese era quella del Mar Nero; dopo quella abolizione esso si rivolse all'America, e vi troverà certo maggior profitto. Se nel porto di Genova furono più gli approdi di navi esteri, osserverò che, in questo più frequente commercio tra l'America, le colonie e l'Inghilterra, fu anche assai maggiore il numero delle navi piemontesi, che entrarono in porti esteri. Siccome v'è buon principio di colpire una industria, quando trovasi in istato fiorente, così prego la Camera a voler accettare la proposta ministeriale.

Casareto dice che la tassa del 1851 sulla navigazione è sempre assai più grave di quella per le altre industrie; che l'abolizione dei diritti differenziali, se portò vantaggi al commercio ed all'industria, non nè portò alla marina; che nelle convenzioni commerciali fu talora l'interesse della marina sagrificato, ammettendosi, per es., liberamente nei nostri porti i bastimenti francesi, mentre alle nostre navi sono chiusi quelli della Francia; che si farà della protezione in senso inverso, cioè in favore del commercio estero, Insiste quindi perchè questa tassa sia rimandata d un'alatra circostanza.

La proposta *Casareto* è respinta a gran maggioranza.

Fabbr. di asfalto L. 10, più L. 3 per ogni operaio. Fabbr. di armi bianche e da taglio L. 120.

Valerio: Questa tassa mi pare troppo grave propongo che sia ridotta a 100.

Botta: Si verranno a colpire anche le armi rurali. Propongo 50.

Valerio: Qui non s'intende altro che le sciabole e le spade.

Quaglia: Si può lasciare la tassa, purchè sia ben inteso che siano vere fabbriche. Ora non ne esistono da noi.

La categoria è votata in L. 100.

Imprese di barche sui fiumi in corso regolare L. 60. Impr. di battelli a vapore pel trasporto dei viaggiatori pei viaggi di lungo corso L. 400. Impr. di battelli a vapore pel trasporto dei viaggiatori pei viaggi lungo le coste marittime L. 275. Impr. di battelli a vapore pel trasporto dei viaggiatori pei viaggi sui fiumi e laghi L. 275.

Casareto: Dovranno tutte le imprese pagare la stessa tassa?

Cavour G.: Questo diritto è uguale a quello stabilito in Francia. Se si avesse a variare, si correrebbe pericolo di dare incentivo a società costituite in Genova di andarsi a stabilire in Marsiglia.

Impr. di battelli a vapore pel trasporto delle merci L. 75. Impr. di battelli a vapore rimorchiatori L. 200. Fabbr. di birra L. 1 per ettolitro della capacità lorda di tutte le caldaie. Questo diritto sarà ridotto alla metà per quelle birrerie che fabbricano solo quattro volte all'anno al più, e del quarto per quelle che otto volte.

(Domani il fine)

Presentazione d'un progetto di legge.

Cavour C., presidente del consiglio e ministro di finanze *(movimento d'attenzione)*: Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge diretto a chiedere un credito di 400,000 lire, perchè il governo possa fare dei mutui ai sudditi sardi colpiti da sequestro, in seguito al proclama del maresciallo Radetzky.

Valerio: Io domando che vengano deposte sul banco della presidenza tutte le carte diplomatiche relative a questa grave contingenza, e che il sig. ministro voglia compiacersi di designare quelle che che possono venire senza inconvenienti stampate.

Cavour C.: Il ministero era nell'intendimento di comunicare tutte queste carte alla commissione che sarà incaricata dell'esame di questo progetto di legge, e di vedere quali potevano essere fatti di pubblica ragione. Questo mi pare il sistema più logico e più naturale. *(Sì! sì!)*.

Le sednta è sciolta alle 5 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Seguito della discussione della legge per un'imposta sulle arti e mestieri.

NOTIZIE DEL MATTINO

Berna, 18 *aprile*. Sull'ultima nota 13 aprile, della legazione austriaca, che daremo domani per esteso, il *Bund* fa le seguenti osservazioni:

« In un affare, nel quale la Svizzera era sino da principio la parte offesa, ed avrebbe potuto a rigore considerare le ostilità austriache come un *casus belli*, l'autorità federale si è prestata a constatare i diritti e i fatti posti in questione, per mettere in chiaro da un lato i sentimenti assolutamente pacifici e di buon vicinato della Svizzera, dall'altro per aprire all'Austria un ponte d'oro. Il diritto della Svizzera fu dimostrato in modo che non poteva essere messo in dubbio da alcuna voce indipendente e non acciecata da spirito di partito, così che anzi un numero ragguardevole degli organi più rispettabili dell'opinione pubblica in Europa, dopo d'allora ha preso partito senza riserva per la Svizzera. Ciò non di meno il governo austriaco non si è trovato indotto a retrocedere di un solo passo, anzi ha l'audacia, di rannodare alle sue offese non motivate e lesive di ogni diritto, una serie di nuove pretese, alle quali nè adesso nè mai la Svizzera può corrispondere senza abbandonare la sua indipendenza e quindi la sua intemerata esistenza pubblica per tutti i casi futuri.

« L'Austria richiede, che nei cantoni Ticino e Grigioni non vengano più accolti fuggiaschi italiani e che gli undici che si trovano ancora nel cantone Ticino siano pure espulsi. Ma il Ticino, e i Grigioni, possiedono, come tutti gli altri cantoni della Confederazione il diritto di dare asilo. Si sono fatte numerose eccezioni a questo diritto, quando lo esigeva la propria sicurezza della Svizzera, e la buona intelligenza cogli Stati vicini. Adattarsi ad una tale pretesa sotto tali circostanze, equivale all'abbandono del diritto di asilo in massima, e con ciò si perderebbe una buona parte dell'indipendenza.

« L'Austria pretende inoltre: Dalla suaccennata regola non potranno aver luogo eccezioni che coll'assenso dell'Austria; sarà introdotto un controllo, che sia gradito all'Austria; fuggiaschi, che hanno preso parte alle rivoluzioni all'estero dovranno essere espulsi senz'altro, dietro la sola domanda dell'Austria. Questo sarebbe abbassare la Svizzera al rango di una provincia austriaca. Del resto quest'ultima pretesa è stata circa un anno fa messa in campo dalla Francia; e si accorderebbe all'Aurtria, quello che fu negato alla Francia?

« Ammesso anche che tutte queste pretese esorbitanti dell'Austria fossero soddisfatte, cosa attenderebbe il lettore dall'Austria? Che forse avesse la bontà di togliere il blocco ai confini? Di lasciare entrare di nuovo in Lombardia gli espulsi ticinesi? o fors'anche di accordare ai medesimi una conveniente indennizzazione per gli inumani trattamenti sofferti? O no, allora, *sarebbe permesso al gabinetto imperiale di prendere in considerazione con piena tranquillità, quali facilitazioni si potranno accordare nell'ordinato blocco dei confini*.

« Invece dunque di mettersi sopra una ritirata onorevole, che era stata aperta all'Austria, e che era suggerita da tutte le regole del diritto, essa risponde con evidente scherno. Non vi può essere ormai più dubbio su ciò che esige l'interesse e l'onore della Svizzera. Domani ci spiegheremo in modo più esplicito. Per oggi basti l'osservazione che noi non possiamo più attendere alcun vantaggioso risultato per la Svizzera da una trattativa puramente diplomatica. »

Leggesi nel *Journal des Débats*:

« Un dispaccio telegrafico di Vienna, in data del 17 aprile, annunzia che una commissione imperiale, presieduta dal conte Rechberg deve rendersi in Italia.

« Dicesi che il sig. Lackenbacher ed il generale Benedek ne faranno parte.

« La commissione non agirà attivamente, ma essa avrebbe ad esaminare le misure definitive di organizzazione. »

N. B. Il consigliere ministeriale Lakenbacher fu già inviato a Francoforte per cooperare alla formazione di un progetto di legge sulla stampa per tutta la Confederazione Germanica. La legge ch'egli aveva proposta non potè essere accettata in causa dell'opposizione della Prussia e di altri Stati, motivata dalle discipline ultra-reazionarie che in essa si contenevano.

Di Benedeck non occorre parlare.

Ecco il nuovo ministero spagnuolo, dietro un dispaccio telegrafico:

Generale Lersundi, presidente del consiglio, ministro della guerra.

M. Ayllon, ministro degli affari esteri, attualmente ambasciatore a Vienna.

M. Govantes, ministro della giustizia per *interim*.

M. Bermudez de Castro, ministro delle finanze.

M. Egana, ministro dell'interno.

M. Doral (Antonio), ministro della marina.

Per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della Borsa.

Borsa di Parigi 19 *aprile*.

	In contanti	In liquidazione		
Fondi francesi				
3 p. 0|0 . . .	80 70	80 00	rib.	10 c.
4 1|2 p. 0|0 .	103 75	103 55	id.	15 c.
1853 3 p. 0|0	69 10		rib.	10 c.
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0|0 .	99 »		rib.	10 c.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Osservazioni del Comitato delegato dai proprietarii ed altri interessati di Porta d'Italia e di Vanchiglia sulla risposta fatta dal sig. presidente del consiglio alla interpellanza del deputato Botta il giorno 16 *aprile* 1853.

—o—

Nella tornata di sabato scorso il deputato Botta faceva preghiera al presidente del consiglio di voler far conoscere alla Camera, e così al paese, quale determinazione si fosse presa riguardo allo scalo della ferrovia di Novara.

Il sig. conte Cavour rispondeva che il governo *non ha creduto di poter prendere ancora una definitiva deliberazione*, ma le ragioni che ne addusse, e che leggiamo oggi soltanto nel foglio ufficiale, ci sembrano meritevoli da parte nostra di serie osservazioni.

Egli disse che, dopo emesso dalla commissione d'inchiesta il suo voto, *due atti importantissimi* vennero presentati al governo. *Uno di questi è l'offerta fatta dai proprietarii di Valdocco e Porta Susa, che poteva competere e stare a fronte con quella fatta dai proprietarii di Porta Palazzo; l'altro è una rimostranza del sig. Brassey, il quale osservava come egli credesse per ogni riguardo sconveniente di stabilire lo scalo sulla sinistra della Dora.*

Su questi due atti, chiamati importantissimi, ci permetteremo qualche esame.

L'offerta fatta dai proprietarii di Valdocco e Porta Susa, secondo disse il sig. ministro, *poteva competere e stare a fronte* con quella fatta dai proprietarii di Porta Palazzo. Manca a noi veramente ogni elemento di confronto, perchè se le nostre proposte furono sempre fatte alla luce del sole, e sono da tutti conosciute, lo stesso non può dirsi delle offerte fatte dai proprietarii di Valdocco e Porta Susa. La voce pubblica asserisce che si tratta d'un'offerta di danaro se lo scalo si collocherà in una data periferia, ma i termini precisi non si conoscono.

Ad onta di tutto ciò crediamo poterci sorprendere di quella specie di giudizio che il sig. ministro volle dare, asserendo che quell'offerta *poteva competere e stare a fronte* con quella fatta da noi; poichè quando pure la somma offerta bastasse a bilanciare i riguardi economici, non ancora ba-

sterebbe, nè potrebbe bastare a vincere tutti gli altri ben più importanti riguardi d'arte, di euritmia e di pubblica convenienza, rispetto ai quali la località di Porta Palazzo meritò su tutte le altre la preferenza.

D'altronde taluno potrebbe ben a ragione meravigliarsi che in affare di pubblica utilità e di pubblico interesse, dopo un anno che la quistione si agita, il governo abbia creduto opportuno di non respingere risolutamente un'offerta di danaro che gli fu fatta, secondo avvertì il sig. ministro, *in seguito all'opinione emessa dalla commissione.*

Il governo avrebbe per tal modo consacrato un principio che può condurlo più lungi assai che egli non mirasse.

La commissione d'inchiesta, a cui l'offerta di Valdocco e Porta Susa fu trasmessa, potrebbe (supponiamo l'impossibile) trovare che a merito del danaro, che ora si mostra, un punto qualunque sulla destra del fiume potesse preferirsi in confronto anche di quello a Porta Palazzo che fu dichiarato il migliore dal municipio di Torino, dalla commissione d'inchiesta, da molti fra i più distinti ingegneri del nostro paese, e dalla pubblica opinione.

Se ciò avvenisse, non si avrebbe più un giudizio finale della quistione, si avrebbe soltanto un preavviso, enorme ne' suoi effetti, fatale nelle sue conseguenze, un preavviso di cui mancherebbe altrove l'esempio, che igiene, euritmia, pubblico vantaggio, tutto debba all'oro posporsi, e che per conseguenza la stazione debba mettersi all'incanto e deliberarsi al miglior offerente, coi soliti fatali delle seste e delle mezze seste.

E certamente sarebbe impossibile evitare quest'asta pubblica, che, ammesso il principio, diventerebbe un debito di giustizia e di equità verso i proprietarii di Porta Palazzo non solo, ma verso tutta Torino, perchè nessuno poteva fin qui immaginare che si trattasse di un'asta anzichè di di una questione di utilità pubblica.

Se al preciso testo della legge, il quale vuole che la stazione di Torino abbia a collocarsi nel sito il più conveniente sotto il rapporto complessivo dell'economia nella spesa, della pubblica igiene, del maggior comodo e vantaggio dei viaggiatori e del commercio, non che in armonia col piano d'ingrandimento e di ornato della città di Torino, se a sì preciso testo della legge si potesse sostituire quello *che la stazione di Torino si metterà in quel sito i cui proprietarii pagheranno una somma maggiore*, allora la gara dovrebb'essere pubblica, palese, eguale per tutti. Come non si potrebbe per un'opera qualunque ammettere un individuo ad offrire ed escludere tutti gli altri, per lo stesso motivo non si potrebbe ammettere i proprietarii di Valdocco e Porta Susa ed escludere gli altri.

È quindi evidente che il sistema a cui la risposta del sig. ministro necessariamente apre l'adito, includerebbe un principio contrario alle più ovvie regole di buona amministrazione, immorale ne' suoi effetti, e soggetto a prolungare indefinitamente la decisione dell'affare.

Sul secondo dei due atti chiamati importantissimi dal sig. ministro, riusciremo forse alquanto prolissi, e ne chieggiamo scusa ai nostri lettori, ma l'importanza dell'argomento è tale che domanda un esame completo.

L'agente del sig. Brassey ha dichiarato *che come impresario di lavori, poco gli caleva il luogo dove si fosse lo scalo stabilito*, e su ciò nulla certamente havvi a ripetere, poichè il suo contratto 13 luglio 1852 l'obbliga di costrurre lo scalo in qualunque posizione che venisse prescelta.

Ma nella qualità di proprietario del quarto delle azioni il sig. Voodhouse osserva adesso *ch'egli crede per ogni riguardo sconveniente di stabilire lo scalo sulla sinistra della Dora; reputar egli questo un errore madornale, dannosissimo agli interessi della Società ed anche a quelli dello Stato, perchè ciò deve rendere, se non impossibile, molto difficile il congiungimento della strada di Novara con quelle di Francia e di Genova.*

Il primo atto che diede vita al progetto di una strada ferrata fra Torino e Novara è il preliminare di convenzione fra il sig. ministro dei lavori pubblici ed il sig. Thomas Brassey in data 27 settembre 1851. In esso leggesi all'art. 4 quanto segue:

« Sarà specialmente determinato il sito ed il « piano della stazione di Torino non meno che il « suo importo presuntivo.

« Se si riconoscerà necessaria una linea di con« giunzione fra la stazione a Torino della strada « ferrata del governo con quella della linea di cui « si tratta, essa verrà costrutta a spese comuni « fra la Società della strada di Novara ed il go« verno. »

Ed all'art. 11:

« Qualora il sig. Brassey sia l'impresario della « strada, egli si obbliga di ricevere in soddisfa« zione del quarto del totale importo della spesa « azioni della società, che verranno a lui conse« gnate colla dichiarazione dell'integrale paga« mento eseguito. »

È quindi irrecusabile che sino dal settembre 1851 il sig. Brassey sapeva che restando appaltatore diventava proprietario del quarto delle azioni, e che la metà della spesa della linea di congiunzione restava a carico della società della ferrovia di Novara.

In seguito di quel preliminare il sig. ingegnere Woodhouse, quello stesso che *ora* produsse la rimostranza, procedette per conto del sig. Brassey allo studio dell'opera e produsse i piani e profili da esso firmati in data 1 gennaio 1852, scegliendo *spontaneamente* per sede della stazione un punto alla sinistra della Dora, di fianco al ponte Mosca.

Egli adunque, che sin d'allora aveva per sè la pratica acquistata nel costrurre un migliaio di miglia di strade ferrate, non reputava errore madornale di collocare lo scalo alla sinistra della Dora, poichè egli stesso lo aveva scelto, e collocando ivi lo scalo non credeva impossibile nè difficile la linea di congiunzione ch'era già contemplata nel preliminare. Posteriormente e, *per effetto* (notisi bene) *delle intelligenze prese dal signor Brassey coi proprietarii di Valdocco, i quali gli facilitarono colle loro offerte la riduzione della spesa* (1), il sito in cui collocare la stazione venne mutato, e lo si progettò in Valdocco. I proprietarii di Porta Palazzo e di Vanchiglia venuti in cognizione di questo improvviso cambiamento, e dell'anormale sua origine, si allarmarono, e delegarono un Comitato onde tutelasse i loro interessi, che erano, e fino allora venivano anche riconosciuti senza contrasto e perfino senza loro domanda, siccome conformi all'interesse generale. Il Comitato, in data 7 marzo 1852, ricorse al sig. ministro dei lavori pubblici, acciò che volesse sospendere qualunque definitiva deliberazione a questo riguardo, sinchè esso Comitato avesse corredate le sue osservazioni con dati statistici e con risultanze di perizia in un congruo termine che instava gli venisse fissato. Al 12 dello stesso mese il sig. intendente generale della divisione amministrativa di Torino incaricò il sig. sindaco di notificare al Comitato che il ministero non saprebbe rinvenire dalla decisione presa in ordine allo stabilimento dello scalo, nè potrebbe soprassedere dalle disposizioni date al riguardo. Al 21 aprile 1852 si firma il capitolato per l'esecuzione dei lavori fra il sig. ministro dei lavori pubblici ed il sig. Woodhouse, procuratore Brassey, nel quale la stazione di Torino è stabilita in Valdocco: al 23 dello stesso mese il sig. ministro presenta alla Camera elettiva il progetto di legge.

In questo frattempo gli studii della linea di congiunzione ordinati dal Comitato di Porta Palazzo a valenti ingegneri vengono terminati, e il Comitato, con petizione del 30 aprile stesso, innalza questi studii al sig. ministro dei lavori pubblici riassunti in quattro disegni, ed in una relazione di corredo dei signori ingegneri Amedeo Peyron, luogotenente Paolo Comotto e Bernardo Bernardi. Il Comitato faceva preghiera al sig. ministro di prendere quegli studii nella meritata contemplazione di farli esaminare e controllare, e di comunicarli alla commissione della Camera elettiva.

(1) Parole del sig. ministro dei lavori pubblici alla Camera dei Deputati nella seduta del 5 *giugno* 1852.

Tutti qnesti atti vennero stampati ed uniti ad una petizione che nello stesso giorno 30 aprile 1852 il Comitato innalzava alla Camera dei deputati.

Nella relazione dei predetti ingegneri c'era un calcolo presuntivo di spese per la linea di congiunzione, sia che questa si facesse fra Porta Nuova e Valdocco, sia che si facesse fra Porta Nuova e Porta d'Italia; questo calcolo dimostrava che la linea fra Porta Nuova e Porta d'Italia avrebbe costato L. 102m. di meno in confronto dell'altra.

Il giorno 6 maggio 1852 il signor Woodhouse presenta alcune dilucidazioni alla commissione della Camera elettiva contro il progetto dei signori Peyron, Comotto e Bernardi, e lungi dal trovare impossibile e neanco difficile il congiungimento da essi proposto, si limita a parlare della spesa e dichiara *che la congiunzione della stazione del nuovo progetto a Porta Palazzo colla stazione del governo a Porta Nuova costerebbe lire* 285,000 *più che quella fra Valdocco e Porta Nuova.*

Non si parlava dunque *d'impossibilità, nè di difficoltà d'esecuzione* della linea di congiunzione. V'era soltanto discrepanza di opinione fra gl'ingegneri italiani e l'ingegnere inglese relativamente alla spesa. Ma questa discrepanza, che in altre condizioni avrebbe potuto essere importante, riusciva completamente inconcludente nel caso di cui si tratta, perchè il Comitato di Porta Palazzo aveva dichiarato ripetutamente, al Comitato centrale promotore della società della ferrovia, al signor ministro dei lavori pubblici, e alla Camera dei deputati, che ogni differenza di spesa che mai dovesse farsi per la strada di congiunzione, sarebbe da esso pagata.

Nei primi giorni di giugno 1852 il progetto di legge si discute alla Camera dei deputati, e dopo lungo dibattimento dessa rigetta implicitamente lo scalo di Valdocco, e modifica l'art. 7 del capitolato di concessione nel modo seguente: *La stazione di Torino verrà collocata nel sito che sarà ulteriormente determinato dal governo, sentito il municipio di Torino, ed a seguito di un'inchiesta amministrativa, che dovrà farsi di pubblica ragione, intorno al sito più conveniente sotto il rapporto complessivo dell'economia nella spesa, della pubblica igiene, e del maggior comodo e vantaggio dei viaggiatori e del commercio, non chè di armonia col piano di ingrandimento e di ornato della città di Torino.*

Questo emendamento, sanzionato posteriormente dal Senato del Regno divenne legge dello Stato il giorno 11 luglio 1852 e si può leggerla nella gazzetta ufficiale del 9 agosto scorso.

Essendosi per tal modo dal potere legislativo variato in uno dei patti più importanti il capitolato 21 aprile 1852 fra il sig. ministro dei lavori pubblici ed il sig. Brassey, quest'ultimo non era più minimamente legato.

Ad onta di ciò in data 13 luglio 1852, due soli giorni cioè dopo che la legge aveva ottenuta la sanzione reale, esso sig. Brassey stipulava il regolare contratto coll'intendente generale dell'azienda delle strade ferrate delegato dal signor ministro dei lavori pubblici, ed in esso si stabiliva che *l'esecuzione delle opere s'intenderà per ora, e sino ad una definitiva decisione intorno al sito ove dovrà essere collocato lo scalo in Torino limitata alla sezione di strada che dal ponte sul torrente Stura, questo compreso, si estende fino alla città di Novara, dovendosi in tutto e per tutto rigorosamente osservare quanto trovasi al riguardo stabilito in apposito articolo addizionale*, aggiunto al capitolato 21 aprile 1852, che in tutto il resto veniva mantenuto.

E coll'articolo addizionale si stabilì il valore del primo tronco di strada, cioè da Torino sino al torrente Stura, nella somma di lire 1,451,522, la quale veniva per ora detratta dal prezzo stabilito per l'intera strada; e si conveniva che se la stazione verrà confermata in Valdocco sì e come nel progetto, in tal caso quella somma sarebbe il corrispettivo di questo primo tronco. Se invece *fosse mutato il luogo della stazione*, il prezzo di questo primo tronco verrebbe ragguagliato secondo le norme stabilite in sette successivi paragrafi.

Al 13 luglio 1852 i signori Brassey e Voodhouse sapevano che la stazione in Valdocco non era accettata, sapevano che la commissione d'inchiesta chiamata a dare il suo voto in proposito era nominata, sapevano che firmando il contratto assumevano il quarto delle azioni, conoscevano i preventivi dei signori ingegneri Peyron, Comotto e Bernardi relativi alla linea di congiunzione, e ad onta di tutto ciò stipularono di buon grado il contratto e non fecero alcuna rimostranza sulla sconvenienza di stabilire lo scalo sulla sinistra della Dora. Nove mesi passarono e quei signori tacquero sempre; la commissione d'inchiesta, dopo questo tempo, pronuncia il suo voto; essi sanno che preferisce appunto la sinistra sponda della Dora, ed eccoli venire in campo colla loro rimostranza per dichiarare seccamente la linea di congiunzione, *se non impossibile, molto difficile.*

A petto di questi fatti, noi deferiamo al giudizio degli imparziali quale considerazione meritino le estemporanee rimostranze dell'agente del signor Brassey, noi lasciamo ad essi il giudicare se non debbano ritenersi la conseguenza di quelle *intelligenze prese dal signor Brassey coi proprietari di Valdocco, i quali gli facilitarono colle loro offerte la riduzione della spesa*, come attestava il signor ministro dei lavori pubblici nel discorso pronunziato alla Camera dei deputati il 5 giugno scorso.

E anche indipendentemente dalle intelligenze sopraccennate, noi comprendiamo assai bene che il signor Brassey nella sua qualità di azionista, e non avendo alcun interesse come cittadino torinese, trovi il suo conto di promuovere un'asta il cui prodotto per una quarta parte entrerebbe nelle sue tasche, e non si dia alcun pensiero della pubblica igiene, del maggior comodo e vantaggio dei viaggiatori e del commercio, nè dell'armonia col piano d'ingrandimento e d'ornato della città di Torino. Ma il governo non può secondare questi calcoli soverchiamente e incompetentemente speculativi, perchè egli deve tener conto delle condizioni suenunciate, e perchè dove potesse per un momento dimenticarle, locchè noi non ammettiamo, è sempre là l'inesorabile art. 7 del capitolato di concessione, come venne dalla legge modificato, per ricordargliele.

Le rimostranze del signor Voodhouse implicano eziandio una questione di diritto, ed è quella di sapere se in qualità di azionista egli meriti di essere ascoltato quando fa rimostranze relative alla stazione della ferrovia di Novara.

La società della ferrovia esiste in forza degli statuti annessi sotto il N° 2 alla legge 11 luglio 1852.

Quella legge non accorda il diritto alla società di ingerirsi nella questione dello scalo, e quel diritto che non ha la società intiera meno ancora può averlo il signor Brassey individualmente, per cui quando parla nella sua qualità di azionista non dev'essere ascoltato.

Se non che, venendo alla pretesa difficoltà di eseguire la linea di congiunzione noi, opporremo tre osservazioni:

1. La *difficoltà* non conta nulla, perchè, se non fosse ridicolo parlare di difficoltà per una linea ferrata dall'Aurora a Porta Nuova dopochè una se ne costrusse a traverso i gioghi dell'Appennino ed un'altra si sta per costruirne a traverso le Alpi, ci basterebbe ricordare che le difficoltà d'ogni specie in cotali costruzioni si vincono a prezzo di denaro, e che la maggior spesa, qualunque ella sia, non ricadrebbe a peso nè dello Stato, nè della società, nè degli appaltatori, ma sì bene a peso del comitato di Porta Palazzo che ha sempre dichiarato di volerla pagare del proprio.

2. La linea di congiunzione dunque non potrebbe essere un serio ostacolo al collocamento dello scalo a Porta Palazzo, altro che nel caso in *cui vi fosse assoluta impossibilità di costrurla*, ma questa impossibilità non esiste, e lo provarono lautamente gli studii degli ingegneri Peyron, Comotto e Bernardi; ma questa impossibilità non fu asserita dal signor Voodhouse, ed egli non l'asserirà certamente; noi ce ne rendiamo mallevadori per lui.

3. Secondo la legge 11 luglio 1852, il sito dello scalo in Torino deve essere determinato da quattro condizioni tassativamente spiegate, e fra queste quattro non vi è, e non poteva esservi la linea di congiunzione, perchè che sia possibile a costrurla è chiaro come la luce del sole; che non possa produrre sbilancio di spesa è accertato dalla garanzia per noi assunta.

Confidiamo con ciò di aver provato che la rimostranza del sig. Voodhouse è estemporanea, illegale e di niuna importanza.

Il sig. presidente del consiglio avvertì che il governo, mentre aspetta la risposta della commissione d'inchiesta, a cui ha trasmessi i due atti più sopra notati, ha stimato di dover instituire nuovi studii prima di prendere una definitiva deliberazione. Queste parole non ponno a meno di altamente sorprenderci, poichè dopo undici mesi e mezzo che il ministero possiede i disegni, la relazione ed i calcoli di spesa relativi alla linea di congiunzione che il comitato di Porta Palazzo gli ha trasmessi, ci pare impossibile che aspetti adesso a farli esaminare, e se gli fosse risultato che gli studii rassegnati gli erano vane poesie, piuttosto che il coscienzioso lavoro di ingegneri di qualche fama, egli non avrebbe mancato di avvisarlo alla commissione d'inchiesta.

Ciò che abbiamo detto pel signor Brassey vale eziandio pel governo; quando la linea di congiunzione non sia trovata *assolutamente impossibile* non può fornir materia di eccezione, perchè la spesa, qualunque ella sia, riguarda unicamente il comitato di Porta Palazzo.

E che questa impossibilità non vi sia, il governo deve saperlo, poichè su questa linea di congiunzione tre, dei più distinti ingegneri del nostro paese, i quali formano parte del consiglio speciale delle strade ferrate, pronunziarono fino dal 24 maggio 1852 il formale loro giudizio nei termini seguenti:

Il senatore Mosca scrive queste precise parole:

« I profili Peyron dimostrano potersi fare una « unione fra le due stazioni a Porta Palazzo, da « eseguirsi, e quella di Porta Nuova già esistente « senza che sia perciò mestieri di fare un tunnel « a Porta Susina, come sarebbe affatto imprescin« dibile colla stazione di Valdocco. »

Il signor cav. Brunati scriveva:

« A mio parere nessuna circostanza d'arte im« pone la scelta per la determinazione dello scalo « piuttosto nella giacitura proposta in Valdocco, « che non al Borgo Dora oltre il ponte e dirim« petto al medesimo sul protendimento dell'asse « della contrada d'Italia, perchè tanto dall'una « quanto dall'altra di queste situazioni puossi gui« dare la strada di congiunzione tra essa e la « stazione del governo a Porta Nuova. »

Finalmente il sig. cav. Mauss scriveva quanto segue:

« Le service du chemin de fer de Novare pou« vant se faire également bien dans les deux em« placements susceptibles tous deux d'être conve« nablement reliés avec la station de Porte Neuve « par un tracé différent de celui qui a été indiqué, « je préfère l'emplacement de la Porte d'Italie à « celui du Valdoc, parceque, etc. »

Parrebbe che il categorico parere pronunziato ex-ufficio da tre distintissimi ingegneri membri del consiglio delle strade ferrate, potesse abbastanza controbilanciare l'affermazione del signor Woodhouse, affermazione spoglia affatto d'argomenti e considerazioni che la sostengano, affermazione evidentemente contraddetta da quanto lo stesso sig. Woodhouse ha più volte a tempo innocente esternato, affermazione evidentemente sospetta dal complesso delle circostanze che la precedettero, e in ispecialità da quell'accordo segreto tra il sig. Woodhouse e quei di Valdocco che ha esistito fin da principio e del quale il sig. ministro dei lavori pubblici ci ha fatta testimonianza, affermazione evidentemente gittata fuori all'opportunità ora che la commissione d'inchiesta aveva deciso e solo per dar mano alle offerte dei signori di Valdocco e di Porta Susina.

Parrebbe quindi che nuovi studii fossero inutili. Certamente peraltro il governo è nel suo diritto di farne praticare quanti vuole, basta che con ciò la legge non sia alterata. Questi nuovi studii possono essere fatti a lume del governo, ma non possono occasionare la nomina di nuove commissioni, poichè la legge è precisa; il governo deve determinare il sito in seguito di una inchiesta amministrativa. Per questa inchiesta egli aveva il diritto di scegliere quanti e quali individui egli credeva; di questo diritto fece uso scegliendo undici persone, per ogni titolo stimabilissime, di cui due sono ingegneri appartenenti al corpo del Genio civile; il governo può dunque far istudiare la questione da chi gli aggrada, ma non può alla commissione esistente altre sostituirne, perchè altrimenti si arriverebbe all'assurdo che il potere esecutivo potesse nominare quante commissioni vuole, finchè ottenga un voto come gli piace, mentre invece il potere legislativo stabilì che vi sia *una sola commissione d'inchiesta*, e questa commissione da dieci mesi è costituita e lavora.

Il sig. presidente del consiglio finì la sua risposta facendo valere che la responsabilità della decisione ricade sul governo, ed a ciò noi ci permetteremo di osservare che se il governo deciderà secondo il voto del municipio di Torino e secondo il voto della commissione d'inchiesta, egli non incontrerà nessunissima responsabilità, mentre l'avrebbe invece grande ed intera nel caso ch'egli credesse di risolvere la questione in opposizione di quei voti.

Torino, il 19 aprile 1853.

Il Comitato

delegato dei proprietarii ed altri interessati di Porta d'Italia e di Vanchiglia

CARLO FAUZONE DI MONTALDO E LOVENSITO
GIUSEPPE SCLOPIS
GIO. PIOLTI ingegnere
GAUDENZIO ALBANI
LEONE PINCHERLE
CARLO EMANUELE BIRAGO DI VISCHE
ANDREA CRIDA geometra.

Tip. C. CARBONE.